1

Corso di Metodologia della Ricerca Storica

Professor Guido Abbattista

Davide Cernivani

Relazione sul capitolo “Certezze granitiche”

Il professor Roberto Bizzocchi analizza un’epigrafe proveniente da Parma [Modena] e presente nella raccolta *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* creata, nel XVIII secolo dal grande studioso Ludovico Antonio Muratori; l’iscrizione testimonia la costruzione di un sepolcro ad opera di Tiberio Azio e sua sorella per sé stessi e per altri due familiari, Foresto e Lucio Flavio. Il professore dunque descrive l’importanza delle fonti epigrafiche, da cui si ricavano importanti informazioni su quanto di taciuto [non ben detto] dalle fonti letterarie, riguardante la storia delle istituzioni, economica e sociale. Il reperto mostra però diverse peculiarità: segni d’interpunzione grezzi, uso del marmo anziché di pietra locale, incongruenze nella formula della dedica. Il nome “Foresto” rappresenta inoltre una notevole coincidenza, dato che compare qualche secolo più tardi nell’*Attila* di Verdi, inserito dal librettista Temistocle Solera, ripreso da *La guerra d’Attila* di Niccolò da Casola, poeta trecentesco vissuto a Ferrara.

Questi aspetti confermano la falsità dell’epigrafe, portando Bizzocchi a indagare sull’origine di questa. La pista più promettente porta a Ferrara, città di Niccolò da Casola e nella quale compare nuovamente il nome “Foresto”, citato nella *Historia de Principi di Este* [citare il nome dell’autore] tra gli antenati illustri della famiglia Este. L’opera doveva testimoniare, per questioni [anche] diplomatiche, la nobiltà del lignaggio estense, ricondotto alla *gens Atia* (nome poi volgarizzato in “Azzo”). La necessità di cercare continuità con il passato nella prospettiva della *historia Salutis* è necessaria, poiché l’antichità è più prossima alla Genesi [questo non è ben compreso: l’argomento di Bizzocchi insiste sull’importanza delle origini come elemento di legittimazione]. Questa visione del mondo, alla base delle società dell’*Ancien Regime*, implica una separazione radicale tra nobiltà e plebe, la cui conferma più forte arriva direttamente dai vangeli, in cui Cristo si presenta come discendente di Giuda.

L’ostentazione di nobili ascendenze è pratica comune per l’epoca, dunque la peculiarità del caso esaminato sta nella presenza di prove, anche se false, concrete, che testimoniano la vittoria del documento sul semplice racconto; questa rivoluzione si deve a diversi fattori: il cambio di gusti che porta l’uomo rinascimentale ad apprezzare l’estetica dei reperti, e, soprattutto, la generale svalutazione del testo narrativo come fonte affidabile, poiché troppo poco oggettivo. In questo periodo di cambiamento è fondamentale il lavoro degli studiosi detti da Momigliano “antiquari”, che cominciano a colmare le lacune lasciate dai grandi storici politici e a distinguere fonti originali, contemporanee ai fatti che attestano, da fonti derivate, inferite da fonti originali. Di questo cambio di cultura e sensibilità è testimone lo scrittore francese Rabelais che ironizza sulla nuova mania.

Bizzocchi conclude evidenziando il contrasto tra la modernità dei metodi e la mentalità ancora troppo ancorata all’approccio tradizionale, e di come questa paradossale situazione desse risultati molto variabili, tra brillanti intuizioni e clamorosi fallimenti.